

LA DIATRIBA SULLA LETTERATURA CHE ALLONTANÒ LO SCRITTORE DAL PCI

Macaluso "critica" Togliatti "Nella polemica con Vittorini avevano ragione tutti e due"

MARCELLO SORGI

Quella volta Togliatti sbagliò. E se a dirlo, anzi a scriverlo (anche se poi non lo dice e non lo scrive esattamente così) è Emanuele Macaluso, l'ultimo dei grandi vecchi del Pci, togliattiano irriducibile per scuola e per convinzione, al punto da aver dedicato di recente al Migliore un pamphlet in cui rivaluta anche le pagine più critiche della storia del leader comunista, ecco che la polemica fa notizia.

La vicenda, ambientata nella Sicilia post-seconda guerra mondiale, riguarda il famoso scontro, a colpi di lettere aperte pubblicate su *Rinascita* e *Il Politecnico*, tra il segretario del Pci e Elio Vittorini. Scontro simbolico di una rottura, che poi ebbe una deflagrazione nel 1956, in occasione dei fatti di Ungheria e della difesa operata da Togliatti dell'invasione sovietica, tra una parte non trascurabile degli intellettuali di sinistra e il Pci. L'attacco partì nel 1945 da *Rinascita* con un duro corsivo, intitolato

to *La corrente Politecnico*, di Mario Alicata, responsabile culturale di un partito che non ammetteva correnti, contro la rivista di Vittorini, rea di dar spazio a scrittori come Hemingway, e non «di ristabilire un contatto produttivo tra la nostra cultura e gli interessi e i problemi concreti delle masse popolari».

Un pesante richiamo all'ordine, al quale l'autore di *Conversazione in Sicilia* e *Uomini e no* prima replicò con una sorta di «autocritica», poi decise di reagire, rivendicando che «la politica agisce sul piano della cronaca. La cultura invece non può non svolgersi all'infuori di ogni legge tattica e di strategia, ma sul piano diretto della storia». È a questo punto, che per ristabilire le gerarchie, interviene Togliatti, accusando Vittorini di «strana tendenza a una cultura enciclopedica» e ironizzando velenosamente sui concetti di «cronaca» e «storia» dello scrittore.

Il rapporto tra Vittorini e il Pci si incrina. Nel 1948 *Il Politecnico* chiude, dopo una serie di abbandoni di collaboratori eccellenti di area comuni-

sta e per forte calo di lettori. Il 6 settembre 1951, con un articolo sulla *Stampa* in cui descrive, tra l'altro, la solitudine in cui si è trovato, Vittorini annuncia che lascia il Pci. La replica di Togliatti, su *Rinascita*, è sferzante: «Vittorini se n'è ghiuto e soli ci ha lasciato», dove la parodia del dialetto siciliano da parte del leader piemontese serve ancora a calcare la mano contro l'inaccettabile (per il Pci ancora stalinista di allora) dissenso dello scrittore.

Ma ora appunto Macaluso, nella lunga prefazione a un libro edito da Rubbettino (*Vittorini nella città degli angeli*, pp. 157, € 12), scritto da Franco Boccadutri sul padre, Calogero, dirigente del Pci clandestino nella Caltanissetta delle zolfare e delle prime organizzazioni sindacali e politiche di operai e contadini, rimette il dito nella piaga di quella frattura tra l'intellettuale siciliano e il partito.

Nel libro infatti viene descritto un capitolo inedito della vita di Vittorini: quando, appunto, inviato dal Pci in Sicilia in clandestinità, si impegnò insieme ai dirigenti loca-

li, rischiando molto in piena dittatura fascista, per organizzare la resistenza dei lavoratori al regime. È un Vittorini militante e funzionario di partito, del tutto diverso dall'intellettuale distratto dai suoi compiti rivoluzionari e innamorato della letteratura americana contro cui Alicata aprirà una specie di processo staliniano, quello descritto da Boccadutri, sullo sfondo di una Sicilia affamata e dello sfruttamento disumano dei braccianti e dei minatori isolani.

E questo fa dire a Macaluso, alla sua maniera, che l'attacco riservatogli dal partito fu ingiusto, proprio perché Vittorini aveva dimostrato con il suo personale impegno politico e mettendo in pericolo la sua stessa vita, di credere negli ideali antifascisti e di lavorare per gli obiettivi del Pci. «L'articolo di Vittorini e la replica di Togliatti sono due documenti che, letti oggi, al netto dell'asprezza della polemica, mi fanno dire che entrambi avessero ragione», scrive Macaluso. È il suo modo di prendere le distanze, a malincuore, dal Migliore. —

L'intellettuale siciliano era accusato di dare spazio ad autori come Hemingway

L'intervento nella prefazione a un libro sull'antifascismo a Caltanissetta



A sinistra, il segretario del Partito comunista italiano Palmiro Togliatti (1893-1964). Sotto, lo scrittore siciliano Elio Vittorini (1908-1966) che lasciò il Pci nel 1947. Qui sopra, Emanuele Macaluso, 95 anni, storico esponente di spicco del Pci e poi del Pds

